

*Lo sviluppo del diritto del commercio internazionale
ed il vincolo del rispetto dell'ambiente*

* * *

SOMMARIO: 1. Accordi internazionali e ambientali: le sfide invisibili del XXI secolo - 2. OMC e interazioni tra commercio e ambiente: l'esigenza di una cooperazione multilaterale -3. Paesi in via di sviluppo e economie in transizione nel dibattito su commercio e ambiente -4. Prospettive del dibattito internazionale in materia di commercio e ambiente: riforma dell'OMC e G20.

1. Accordi internazionali e ambientali: le sfide invisibili del XXI secolo.

La globalizzazione, le evoluzioni tecnologiche e la creazione di catene di valore globali hanno avuto un impatto dicotomico sulle economie e sulle società. Se, da un lato, hanno creato enormi guadagni di efficienza, alimentando una crescita economica sostenuta e guidata dal commercio in molte parti del mondo, contribuendo a sollevare milioni di persone dalla povertà, d'altra parte, hanno portato a crescenti disuguaglianze lasciando indietro intere comunità e prodotto danni ambientali forse irreversibili, perché non debitamente regolamentate. L'incapacità dei Governi, spesso non sufficientemente reattivi alle trasformazioni delle dinamiche economiche e ad operare adeguatamente per mitigarne gli impatti negativi su popolazione e ambiente ha, infatti, portato a richieste di de-globalizzazione e all'aumento di reazioni interiorizzate e isolazioniste.

Da alcuni anni, la comunità internazionale, è sempre più attenta alla stretta connessione che lega lo sviluppo commerciale da un lato e la questione della tutela ambientale, dall'altro. In un mondo caratterizzato da un costante aumento delle preoccupazioni ambientali e da una crescente liberalizzazione del commercio mondiale, la Comunità Internazionale ha assunto l'impegno di tutelare l'ambiente in sintonia con lo sviluppo di un sistema commerciale multilaterale aperto, equo e non discriminatorio. Il commercio e le politiche ambientali possono, infatti, svolgere un ruolo di reciproco sostegno, a favore di uno sviluppo sostenibile e non deve esserci necessaria incompatibilità tra rendimento economico e rispetto dell'ambiente.

Al riguardo va senz'altro rimarcato che tutti i Paesi hanno il diritto di definire e attuare le proprie politiche ambientali mediante le misure ritenute più adeguate per tutelare l'ambiente interno. Tuttavia le differenze tra le politiche ambientali statali non dovrebbero giustificare il ricorso a dazi compensativi o a restituzioni all'esportazione come mezzo di compensazione dei costi conseguenti a norme ambientali più severe. Di conseguenza, poiché tutti i Paesi devono considerarsi responsabili della soluzione dei problemi ambientali internazionali, la risposta più efficace a tali problematiche non può essere il ricorso a misure commerciali unilaterali di natura statale, ma la adozione di accordi internazionali multilaterali, ampiamente condivisi¹.

Conformemente ai principi contenuti nella Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull' "Ambiente Umano", adottata a Stoccolma il 16 Giugno 1972 e ripresi dalla Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo del 1992², un'attenzione particolare dovrebbe, inoltre, essere attribuita alla situazione ed ai bisogni specifici dei Paesi in via di sviluppo, per quanto riguarda gli aspetti commerciali e ambientali.

L'adozione di misure internazionali volte a promuovere uno sviluppo sostenibile può consentire ai responsabili delle politiche ambientali, sia a livello nazionale sia internazionale, di tener in debita considerazione le esigenze della tutela dell'ambiente. Tutto questo comporta, nel lungo periodo, un ripensamento e una riforma dell'attuale sistema del commerciale

¹ BALDWIN, R.E. *The World Trade Organization and the Future of Multilateralism*, in *Journal of Economic Perspectives*, 2016; 30, 95-116.

² La Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite su "L'Ambiente Umano" venne adottata a Stoccolma il 16 Giugno 1972 e ripresa dalla Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo del 1992, ha sottolineato il bisogno di prospettive e principi comuni al fine di ispirare e guidare i popoli del mondo verso una conservazione e miglioramento dell'ambiente umano, consultabile sul sito, www.unric.org.

multilaterale³ che dovrà riguardare questioni quali: la revisione delle norme dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC)⁴, gli accordi multilaterali ambientali, i nuovi strumenti di politica ambientale come il commercio di sostanze pericolose. La sede privilegiata in cui tali obiettivi potrebbero essere discussi è il Comitato per il commercio e l'ambiente costituito⁵, che, come si vedrà, è stato istituito nel 1995 in seno alla OMC.

Anche l'obiettivo 13 adottato dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030⁶, intitolato “*Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico*”, impatta la principale questione che attende l'umanità per i prossimi decenni anche se il tempo perso rappresenta già oggi un macigno sul raggiungimento di traguardi di sostenibilità ai quali pare non esserci rimedio. Il rischio è che il ritardo già accumulato impedisca una piena e diffusa assunzione di consapevolezza e, paradossalmente, l'attuale monotematicità da Covid-19 in relazione alle discussioni pubbliche rischia di generare ulteriori rinvii nella mobilitazione necessaria per assicurare un futuro all'unico Pianeta di cui disponiamo.

È in questo scenario che si deve riaffermare la funzione deliberativa e di monitoraggio dell'OMC che, attualmente, è seriamente compromessa dall'insufficiente trasparenza sulla legislazione e sulle pratiche commerciali dei membri, nonché dal fatto che temi come il degrado ambientale, il cambiamento climatico o il lavoro dignitoso sono considerati spesso ancora un tabù. Le nuove sfide rappresentate oggi dall'accelerazione dei cambiamenti climatici, dalla perdita di biodiversità e dal degrado ambientale, spingono pertanto all'adozione di nuovi modelli nello sviluppo dei quali la transizione verde dovrà andare di pari passo con gli obiettivi di equità sociale⁷.

2. OMC e interazioni tra commercio e ambiente: l'esigenza di una cooperazione multilaterale

Nell'istituire l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), nel 1995, le parti contraenti del sistema commerciale multilaterale hanno riconosciuto espressamente che le loro relazioni economiche e commerciali, nel contesto della nuova organizzazione, avrebbero dovuto conformarsi all'obiettivo dello sviluppo sostenibile⁸. Le stesse, già in occasione della Conferenza ministeriale⁹ svoltasi a Marrakech nel 1994 a conclusione dell'Uruguay Round¹⁰,

³ ZUPI M., *Il futuro incerto del multilateralismo commerciale e il ruolo dell'Organizzazione mondiale del commercio*, in *Osservatorio di Politica Internazionale*, Dicembre 2018.

⁴ BASEDOW, R. *Reforming the WTO: Identifying politically viable options for an incremental reform*, Background paper for the Bertelsmann project on the Future of Global Trade Governance, 2017.

⁵ L'OMC dispone, al suo interno, di un Comitato sul commercio e l'ambiente con il compito di esaminare le misure ambientali che incidono sugli scambi commerciali. In forza del c.d. GATT gli Stati sono liberi di adottare le misure necessarie alla protezione della vita e della salute delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali e alla conservazione delle risorse naturali esauribili, purché tali misure a tutela dell'ambiente non siano applicate in maniera discriminatoria e non abbiano finalità esclusivamente commerciali.

⁶ L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel Settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (c.d. *Sustainable Development Goals, SDGs*) all'interno di un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030. Gli Obiettivi per lo Sviluppo danno seguito ai risultati degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (c.d. *Millennium Development Goals*) che li hanno preceduti, e rappresentano obiettivi comuni su un insieme di questioni importanti per lo sviluppo: la lotta alla povertà, l'eliminazione della fame e il contrasto al cambiamento climatico, ecc.. 'Obiettivi comuni' significa che essi riguardano tutti i Paesi e tutti gli individui: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità, consultabile sul sito, www.unric.org.

⁷ VENTURINI G., *L'Organizzazione mondiale del commercio - terza edizione*, Giuffrè ed., 2015.

⁸ ADLUNG R., MAMDOUH H., *Plurilateral trade agreements: An escape route for the WTO?*, WTO Staff Working Paper ERSD-2017-03.

⁹ DI TURI C., *Dopo i millennium development goals: la cooperazione internazionale allo sviluppo tra ONU, OMC e Unione europea*, in *Ordine internazionale e diritti umani*, 2016, 303 - 315. La Conferenza rappresenta l'organo principale e con competenza generale dell'OMC ed è composto dai membri di tutti gli Stati aderenti. In forza dell'art. 4.1 dell' Accordo istitutivo dell'OMC (Structure of the WTO), essa è competente “(to) carry out the functions of the WTO and take actions necessary to this effect. The Ministerial Conference shall have the authority to take decisions on all matters under any of the Multilateral Trade Agreements (...)”. Da una lettura combinata di tale disposizione con i par. 1-2 dell'art. 3 dell'Accordo istitutivo relativi alle funzioni dell'OMC “1. The WTO shall facilitate the implementation, administration and operation, and further the objectives, of this Agreement and of the Multilateral

hanno deciso di creare un Comitato per il commercio e l'ambiente (*Committee on Trade and Environment - CTE*) all'interno dell'OMC. Questo Comitato, che ha inaugurato i propri lavori all'inizio del 1995, è stato incaricato di individuare la relazione esistente tra misure commerciali e misure ambientali, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile e di formulare raccomandazioni in merito all'eventualità di apportare modifiche alle disposizioni del sistema commerciale multilaterale.

L'istituzione di questa organizzazione internazionale ha rappresentato una importante conferma di quanto a suo tempo già previsto in seno all'UNCED (*United Nations Conference on Environment and Development - 1992*) ove venne affermato che, per raggiungere uno sviluppo sostenibile, non sarebbe stato più necessario considerare separatamente gli obiettivi delle politiche ambientali, economiche e sociali. A tal fine, i Governi avevano concordato di attuare un programma d'azione, *l'Agenda 21*¹¹, attraverso il quale sono stati posti un'ampia gamma di obiettivi relativi all'ambiente e allo sviluppo e hanno fornito un quadro efficiente per la promozione dello sviluppo sostenibile e l'istituzione di un partenariato globale tra le Nazioni: partenariato basato sul principio di una responsabilità comune, ma differenziata, dei Paesi che tenesse in debito conto i livelli individuali di sviluppo¹². Questo intento si basa sulla convinzione che un sistema commerciale multilaterale aperto possa favorire un impiego più efficiente delle risorse naturali sia in termini economici sia ambientali e contribuire a diminuire le pressioni sull'ambiente. Sulla scia dei principi affermati nell'Agenda 21, e successivamente dalla nuova Agenda 2030¹³, anche l'OMC ha fin da subito stimolato gli Stati aderenti ad

Trade Agreements, and shall also provide the framework for the implementation, administration and operation of the Plurilateral Trade Agreements. 2. The WTO shall provide the forum for negotiations among its Members concerning their multilateral trade relations in matters dealt with under the agreements in the Annexes to this Agreement. The WTO may also provide a forum for further negotiations among its Members concerning their multilateral trade relations, and a framework for the implementation of the results of such negotiations, as may be decided by the Ministerial Conference", la Conferenza si configura come organo d'indirizzo "politico" delle attività dell'Organizzazione.

¹⁰ L'Uruguay Round è stato l'ottavo round di negoziati commerciali multilaterali (MTN) condotti nell'ambito dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT), che si è svolto dal 1986 al 1994 e ha coinvolto 123 paesi come "parti contraenti". I negoziati e il processo si sono conclusi con la firma dell'atto finale dell'accordo di Marrakech nell'aprile 1994 a Marrakech, in Marocco. Il round ha portato alla creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), con il GATT che resta parte integrante degli accordi dell'OMC. L'Uruguay Round è stato, senza dubbio, il più grande negoziato commerciale di sempre, e potrebbe benissimo essere stato il più grande negoziato di sempre. Ha stabilito regole e principi per coprire tutto il commercio globale, dalle banche ai prodotti di consumo. I temi dei negoziati, i più ampi di qualsiasi round del GATT, sono stati le tariffe, le misure non tariffarie, i prodotti tropicali come area prioritaria, i prodotti basati sulle risorse naturali, i tessili e l'abbigliamento, l'agricoltura, la revisione degli articoli del GATT, le salvaguardie, gli accordi del Tokyo Round e accordi, sovvenzioni e misure compensative, risoluzione delle controversie, aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio, misure di investimento attinenti al commercio e funzionamento del sistema GATT (FOGS), consultabile sul sito www.OMC.org.

¹¹ L'Agenda 21 è un ampio e articolato programma di azione scaturito dalla Conferenza sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite o Summit della Terra, tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992. Esso costituisce una sorta di manuale per lo sviluppo sostenibile del pianeta "da qui al XXI secolo", consultabile sul sito unric.org.

¹² Cfr. nota 2. Nel preambolo dell'Agenda 21, l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo per coprire i costi supplementari dovuti alle iniziative realizzate dai medesi per affrontare i problemi ambientali globali e per accelerare lo sviluppo sostenibile, dovrebbe essere aumentato. Nel capitolo 2 dell'Agenda viene affermato che uno degli obiettivi generali che i governi dovranno perseguire in questo contesto, è di "far sì che commercio internazionale e politiche ambientali si sostengano reciprocamente". In particolare, i governi hanno assunto l'impegno di promuovere un dialogo tra le comunità nei settori del commercio, dello sviluppo e dell'ambiente e di incoraggiare le attività delle istituzioni internazionali interessate, per comprendere meglio le relazioni esistenti tra politiche commerciali e ambientali. L'Agenda 21 ha sottolineato anche che è necessario tener conto della situazione specifica dei Paesi in via di sviluppo che stanno attraversando questo processo e garantire loro la piena partecipazione agli scambi internazionali.

¹³ COSTANZA R., DALY L., FIORAMONTI L., GIOVANNINI E., KUBISZEWSKI I., MORTENSEN L.F., PICKETT K. E., VALA RAGNARSDOTTIR K., DE VOGLI R., WILKINSON R., (a cura di), *Modelling and measuring sustainable wellbeing in connection with the UN Sustainable Development Goals*, in *Ecological Economics*, Elsevier, 2016, 130, 350.355. "L'Agenda 2030 concordata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rappresenta un importante risultato nello sviluppo di obiettivi condivisi per tutta l'umanità. Gli SDG, i Sustainable Development Goal, sono stati approvati da tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite e includono i pilastri economici, sociali e ambientali dello sviluppo sostenibile. Tuttavia, mancano di un obiettivo generale, di una scala di priorità e di un indice aggregato di progresso efficace verso quell'obiettivo. Si potrebbe obiettare che tale indicatore aggregato non è necessario o possibile e che il perseguimento degli obiettivi individuali sarà sufficiente per raggiungere i risultati dello sviluppo sostenibile. Questo

abbracciare politiche commerciali e ambientali che potessero essere reciprocamente vantaggiose e favorire così uno sviluppo sostenibile, ma finora ottenendo scarsissimi risultati. Non può, infatti, essere ignorato che, sin dalla sua creazione nel 1995, l'OMC non è riuscita a concludere un solo ciclo di negoziati commerciali a livello mondiale, perdendo così l'opportunità di raggiungere risultati concreti. Il ciclo di negoziati denominato Doha round¹⁴, ad esempio, iniziato nel novembre 2001, avrebbe dovuto concludersi entro il mese di gennaio 2005: a distanza di quindici anni, i membri dell'organizzazione stanno ancora discutendo se esso debba proseguire¹⁵.

Per la prima volta dalla sua costituzione, infatti, solo nel 2013 è stato sottoscritto l'accordo di Bali approvato all'unanimità dedicato ad una serie di questioni destinate a semplificare gli scambi, consentire ai Paesi in via di sviluppo più opzioni per garantire la sicurezza alimentare, incrementare il commercio e l'aiuto allo sviluppo dei Paesi meno sviluppati¹⁶. Accordo storico ovvero un compromesso che per molti ha costituito una risposta parziale ad alcune delle richieste dei Paesi meno sviluppati per sbloccare lo stallo del Round di sviluppo di Doha¹⁷ che avrebbe dovuto legare le politiche commerciali a scelte di redistribuzione della ricchezza¹⁸.

Oltre al c.d. pacchetto di Bali, la OMC ha prodotto purtroppo pochi altri accordi degni di nota, eccezion fatta per l'Accordo di facilitazione degli scambi commerciali (cd "TFA"), entrato in vigore nel febbraio 2017¹⁹ e la decisione del 2015 di eliminare le sovvenzioni alle esportazioni di prodotti agricoli²⁰. Nel frattempo, alcuni membri dell'organizzazione hanno

potrebbe essere vero se gli obiettivi fossero indipendenti tra loro e se tutti avessero pari contributo allo stesso obiettivo. Ovviamente questo non è il caso, specialmente nel contesto delle situazioni molto diversificate in ogni paese. (...). Riteniamo necessario lo sviluppo di un modello sottostante basato sulla dinamica dei sistemi per valutare le interazioni e le sinergie su spazio e tempo, comprendendo stock e flussi, cause ed effetti. È anche necessario sviluppare un quadro di riforme politiche e di cambiamenti sociali che rendano possibile il raggiungimento degli SDG a livello nazionale e globale. Nell'attuale mondo interconnesso, gli SDG non possono essere raggiunti senza un benessere sostenibile a livello globale".

¹⁴ La quarta Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio si è svolta a Doha, in Qatar, dal 9 al 14 novembre del 2001. L'obiettivo della Conferenza era "lanciare" -non "concludere"- un negoziato commerciale diretto a consentire una maggiore apertura dei mercati e un rinnovato sistema di regole multilaterali per sostenere e rilanciare gli scambi mondiali. Il programma di lavoro delineato nella Dichiarazione di Doha -comunemente indicato come Agenda di Doha per lo sviluppo in quanto poneva le esigenze dei Paesi in via di sviluppo e di quelli meno avanzati al centro dei suoi obiettivi- enumerava 21 questioni oggetto di futuri negoziati o di lavori e stabiliva un calendario per ciascun settore. Tuttavia tale calendario non è stato rispettato.

¹⁵ Le cause dell'impasse del Doha Round non sono semplicemente sostanziali, né dipendono esclusivamente dal fatto che l'OMC potrebbe avere messo "troppa carne al fuoco", discostandosi eccessivamente dal suo "core business" tradizionale: la facilitazione dell'accesso al mercato. A ciò si deve aggiungere l'obiettivo, non banale, di vedere firmato da ogni Paese un "single package" riguardante, più o meno, tutto ciò che concerne il commercio su scala mondiale, secondo una formula *aut-aut*, cosa che non ha permesso di fare progressi e contribuisce, invece, all'accumulazione di ritardi, mentre l'unico ambito in cui si avanza, in concreto, resta quello del regolamento giudiziario delle controversie. È opportuno considerare, infatti, che le decisioni vincolanti dell'Organo di risoluzione delle controversie dell'OMC (abbreviato DSB dall'inglese *Dispute Settlement Body*) non sono più fondate sul consenso di tutti gli Stati interessati e, per giunta, provocano pesanti rappresaglie in termini di restrizioni all'accesso al mercato nel caso non siano rispettate. Infine, la crescente partecipazione dei paesi in via di sviluppo ha notevolmente cambiato gli equilibri in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio.

¹⁶ GUERRIERI, P. *Quale futuro per il regime commerciale internazionale*, in Osservatorio di politica internazionale, Istituto Affari Internazionali (IAI), 2008; n.11.

¹⁷ ZEDILLO E., *Save the WTO from the Doha Round*, in *Forbes*, 21 May 2017; GUERRIERI P., SALVATICI L., *Il Doha Round e il Wto. Una valutazione quantitativa degli scenari di liberalizzazione commerciale*, Il Mulino, 2008.

¹⁸ GUERRIERI P., *Le prospettive del regime commerciale multilaterale dopo la sospensione del Doha Round*, in Dossier Senato, n. 60, Servizio studi / affari internazionali presso Senato della Repubblica italiana, consultabile sul sito www.senato.it.

¹⁹ L'Accordo di Facilitazione degli Scambi Commerciali ("TFA") è entrato in vigore 22 febbraio 2017, è stato ratificato da ben 115 Stati membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, tra cui l'Unione Europea, e contiene importanti obblighi anche per gli Stati in via di sviluppo. Il TFA è di fondamentale importanza, poiché per la prima volta in 21 anni venne concluso un accordo in seno all'OMC. Di facilitazioni degli scambi commerciali si iniziò a parlare già nel lontano 1996 alla prima conferenza ministeriale dell'OMC, quando venne stabilito per la prima volta un apposito gruppo di lavoro. Le attività hanno poi trovato il loro culmine a Bali nel 2013 con la nascita del TFA. L'accordo, concluso in seno all'OMC, fa parte della categoria degli accordi commerciali multilaterali e prevede disposizioni esclusivamente in materia doganale, consultabile sul sito www.wto.org.

²⁰ *Export competition ministerial decision*, del 19 Dicembre 2015 (WT/MIN(15)/45-WT/L/980), *Ministerial conference, tenth session, Nairobi*, 15-18 Dicembre 2015, consultabile sul sito www.wto.org; ANGELI F., *L'accordo Gatt in agricoltura e l'Unione Europea*, Milano, 1996; ANANIA G., *Agricultural Export Restrictions and*

collaborato a una serie di accordi commerciali regionali più ampi che affrontano tematiche urgenti quali l'economia digitale, gli investimenti, la concorrenza, l'ambiente e il cambiamento climatico.

Gli strumenti internazionali menzionati, supportati da una concreta azione armonizzatrice del OMC volta all'eliminazione degli ostacoli e delle distorsioni nel settore commerciale, potrebbero invece accrescere l'efficienza generale del sistema economico mondiale, consentendo ai vari Paesi di specializzarsi nei settori in cui essi godono di vantaggi concorrenziali, compresi i vantaggi basati sulle loro condizioni ambientali. Tra gli effetti positivi della liberalizzazione degli scambi sull'ambiente ci potrebbe anche essere la semplificazione della distribuzione internazionale di tecnologie pulite da un punto di vista ambientale, di servizi e di merci e una maggiore disponibilità di risorse per la tutela dell'ambiente sia per le singole imprese sia per i Governi. Inoltre, aumentando il livello delle entrate e migliorando il tenore di vita, il commercio potrebbe favorire il rispetto dei valori ambientali.

Al contrario, in assenza di strategie internazionali coordinate di sviluppo sostenibile tali da garantire l'integrazione delle esigenze di tutela ambientale in tutte le politiche dei settori interessati e l'internalizzazione dei costi ambientali, nel medio e lungo periodo gli impatti ambientali negativi potrebbero, invece, essere esacerbati da interventi politici intesi ad ottenere benefici economici a breve termine (per es., lo sviluppo di industrie orientate all'esportazione altamente inquinante). In mancanza di valide misure intese a rispondere a tali potenziali conseguenze negative, le attività economiche, rafforzate dalla liberalizzazione degli scambi, potrebbero aumentare la pressione sull'ambiente e sulle risorse naturali (per es. risorse idriche, terreni agricoli, legname, prodotti ittici).

Ecco perché l'impatto degli scambi commerciali sull'ambiente dipende soprattutto dalle politiche ambientali e dalle strategie di sviluppo sostenibile che verranno attuate non solo a livello nazionale, bensì internazionale. Non esiste una relazione lineare tra crescita economica e impatto sull'ambiente e, al contrario, sarà difficile raggiungere, a lungo termine, uno sviluppo ecologicamente sostenibile in assenza di crescita economica.

Tuttavia, non vi è nulla di automatico in tale movimento verso uno sviluppo ecologicamente sostenibile. Sebbene sia vero che la crescita economica genera di per sé risorse aggiuntive che possono essere destinate alla riduzione dell'inquinamento e alla tutela dell'ambiente, ciò sarà pienamente possibile solo in presenza di un'adeguata cooperazione internazionale

Oltre al potenziale impatto sulla competitività internazionale, le differenze esistenti tra le politiche ambientali nazionali possono determinare contrasti commerciali e, anche se i membri dell' OMC hanno il diritto di adottare le misure necessarie per la tutela dell'ambiente entro il proprio territorio, tali misure non devono dimostrarsi discriminatorie o arbitrarie e non devono integrare comunque alcuna restrizione dissimulata agli scambi internazionali. Per quanto riguarda invece le politiche ambientali relative ai problemi ambientali globali o transfrontalieri, i Paesi possono ricorrere a restrizioni commerciali per risolvere quei problemi ambientali che hanno un impatto, parziale o totale, al di fuori della propria giurisdizione. Al di fuori del contesto di un accordo multilaterale ambientale (*Multilateral Environmental Agreement, MEA*)²¹, ciò non deve però rappresentare un tentativo di influenzare unilateralmente le politiche e le pratiche ambientali di un altro Paese. I MEAs dovranno far ricorso, dunque, alle restrizioni commerciali solo quando ciò è necessario per garantire l'efficienza di tali accordi e il raggiungimento dei loro obiettivi ambientali. Qualora venisse accettato un principio diverso, il

the Wto. What Options do Policy-Makers Have for Promoting Food Security?, in *International Centre for Trade and Sustainable Development* (Ictsd), Geneve, 2013, paper no. 50, 1- 47.

²¹ Gli accordi ambientali multilaterali (MEA) sono accordi tra tre o più stati che aiutano ad affrontare problemi ambientali specifici a livello nazionale, regionale e globale. Esempi includono l'inquinamento di fiumi e mari che fanno parte di diversi paesi (ad esempio il Mar Mediterraneo o i Grandi Laghi negli Stati Uniti e in Canada) e l'inquinamento atmosferico. Questo tipo di questioni ambientali richiedono un'azione multilaterale per essere efficaci e i MEA stabiliscono le regole che descrivono ciò che ogni paese dovrebbe fare. I MEA più conosciuti sono quelli che affrontano problemi globali, come la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), il Protocollo di Kyoto e la Convenzione sulla diversità biologica.

campo di applicazione delle misure commerciali nell'ambito di un accordo ambientale sarebbe praticamente illimitato.

I MEAs assieme al Protocollo di Montreal²² sulle sostanze che impoveriscono lo strato d'ozono, la Convenzione di Basilea²³ sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento e la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatica minacciate di estinzione (CITES)²⁴, dimostrano che, alle dovute condizioni, le misure commerciali concertate possono essere uno strumento utile e soprattutto efficaci livello internazionale. A tal riguardo, per evitare le incertezze giuridiche, è essenziale che il Comitato OMC su commercio e ambiente delinea una struttura chiara e logica volta a definire l'impiego delle misure commerciali stabilite dai MEAs all'interno del sistema commerciale multilaterale. Il sistema commerciale multilaterale prevede comunque già un'ampia serie di disposizioni in materia di ambiente: i negoziati condotti nell'ambito dell'Uruguay Round hanno favorito l'inserimento delle problematiche ambientali nel sistema commerciale multilaterale e l'accordo che istituisce l'OMC prevede, nel suo preambolo, che le relazioni tra i membri dell'OMC nel settore commerciale e nelle attività economiche siano condotte nell'intento di elevare gli *standard* di vita e di accrescere la produzione ed il commercio di merci e servizi, consentendo l'impiego ottimale delle risorse in conformità dell'obiettivo di sviluppo sostenibile, cercando di proteggere e preservare l'ambiente, migliorando i mezzi necessari per svolgere tali azioni.

Tenendo a mente questo obiettivo, l'OMC continuerà a svolgere un ruolo centrale nelle discussioni tra i propri membri, cercando di concordare un sistema teso ad accogliere nelle norme OMC le misure adottate a seguito di un MEA. Le eventuali soluzioni concordate dovranno offrire flessibilità ai negoziati ambientali, in termini di giudizio sulla legittimità degli obiettivi ambientali e tipologia delle misure commerciali. Analogamente, la relazione tra le disposizioni commerciali contenute nei MEAs e quelle contenute negli accordi dell'OMC dovrebbero essere articolate in maniera tale da evitare la percezione che queste ultime possano avere la precedenza sulle prime. Occorrerà quindi individuare un sistema che consenta in pratica al sistema OMC di accogliere le misure commerciali adottate in virtù delle disposizioni di un MEA, istituendo al tempo stesso misure di controllo volte ad evitare l'applicazione di restrizioni superflue nei confronti dei membri dell'OMC, specialmente quelli che non hanno aderito al MEA, preservando il loro diritto di scoraggiare qualsiasi abuso protezionistico mediante il ricorso al meccanismo di risoluzione dei conflitti efficace ed efficiente. D'altra parte, i membri dell'OMC che hanno aderito al MEA non dovranno ricorrere al meccanismo di composizione delle controversie dell'OMC allo scopo di eludere o disconoscere gli obblighi accettati aderendo al MEA.

Mai come nel corso degli ultimi anni, infatti, tutti questi sviluppi hanno mostrato come nel settore degli scambi commerciali e dell'ambiente esiste un complesso intreccio di nuovi collegamenti che richiede urgente attenzione e senso di responsabilità da parte di tutti i membri della comunità internazionale e del sistema commerciale multilaterale.

²² Il *Protocollo di Montreal* è lo strumento operativo dell'UNEP, il Programma Ambientale delle Nazioni Unite per l'attuazione della Convenzione di Vienna "a favore della protezione dell'ozono stratosferico" entrato in vigore nel 1989 e, ad oggi, ratificato da 197 Paesi tra i quali l'Italia nel Dicembre del 1988.

²³ La *Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti oltre frontiera di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione*, entrata in vigore il 5 Maggio 1992, è il principale trattato internazionale per la regolamentazione dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi ed altri rifiuti. Il trattato venne firmato a seguito di un periodo in cui, nei Paesi industrializzati, l'aumento dei costi di smaltimento dei materiali tossici salì vertiginosamente. I commercianti di rifiuti cominciarono allora a esportare i loro carichi nei Paesi in via di sviluppo approfittando della mancanza, in quegli stessi Paesi, di una normativa ambientale specifica e determinando una situazione di emergenza che enfatizzò l'urgenza di una regolamentazione su scala internazionale, consultabile sul sito eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT.

²⁴ La *Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione* (CITES) è stata redatta a seguito di una risoluzione adottata nel 1963 durante una riunione dei membri della IUCN (l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura). Il testo della Convenzione è stato infine concordato in un incontro dei rappresentanti di 80 Paesi a Washington DC., Stati Uniti d'America, il 3 marzo 1973 e, il 1 luglio 1975 è entrato in vigore. Viene ratificata in Italia con legge n. 874 del 19.12.1975 ed è attualmente disciplinata anche dal Regolamento CE/338/97. CITES è un accordo internazionale a cui gli Stati aderiscono volontariamente.

L'evoluzione dell'approccio alla problematica dello sviluppo, nella sua particolare accezione di sviluppo sostenibile –sia esso economico, ambientale o sociale –, ha dimostrato l'importanza di una stretta correlazione tra le competenze delle Istituzioni internazionali²⁵ – ONU, OMC, UE, ecc.- che sin'ora non ha comunque completamente soddisfatto le attese risposte un esse²⁶.

I nuovi *Goals* internazionali dovranno prevedere, dunque, un sistema di riconoscimento e distribuzione delle responsabilità, che sia efficace, concreto e trasparente, in grado di riaffermare l'importanza che il commercio internazionale, quale veicolo di crescita economica, riveste anche nella riduzione della povertà e delle disuguaglianze tra Stati.

Il raggiungimento di tale obiettivo richiede comunque un piano di azione ambizioso e l'OMC dovrà ritrovare la propria piena capacità di riformarsi, approfittando delle proprie competenze: la sfida sarà quella di superare i problemi che stanno indebolendo il sistema commerciale multilaterale, (in particolare la perturbazione delle catene di approvvigionamento causata dalla crisi del coronavirus), nonché alleviare i conflitti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli sviluppati.

Innanzitutto, pertanto, al proliferare di accordi bilaterali e regionali, l'OMC dovrà far leva su un sistema commerciale multilaterale dotato di un meccanismo di risoluzione delle controversie che superi il c.d. "patriottismo economico" invocato da numerosi Paesi²⁷ soprattutto quelli meno sviluppati.

3. Paesi in via di sviluppo ed economie in transizione nel dibattito su commercio e ambiente

All'interno del quadro di sviluppo del commercio internazionale così delineato, i Paesi in via di sviluppo (PVS) e quelli con un'economia in transizione esprimono preoccupazioni specifiche nel dibattito su commercio e ambiente. Sebbene dalla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo siano stati compiuti notevoli passi avanti verso il raggiungimento di una migliore comprensione dei legami esistenti tra scambi commerciali, ambiente e sviluppo, molti PVS e molte economie in transizione continuano a guardare con apprensione alla crescente richiesta di norme ambientali più rigorose da parte dei Paesi industrializzati. Oltre ad attendere una modifica dei modelli di produzione e di consumo dei Paesi sviluppati, tali Paesi temono altresì che l'elevato livello delle norme ambientali possa ostacolare le loro opportunità di accesso al mercato.

Per quanto riguarda gli aspetti ambientali di interesse comune, è opportuno che i vari Paesi giungano ad un accordo su priorità, impegni, e ripartizione degli oneri, differenziando normative e responsabilità comuni a seconda del livello di sviluppo.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato, i Paesi meno sviluppati (PMS) rappresentano una fonte potenziale di tecnologie e prodotti rispettosi dell'ambiente se si considera che in molti casi le merci che i PMS destinano all'esportazione sono prodotte nel rispetto delle esigenze ambientali, utilizzando, per esempio, fattori di produzione organici piuttosto che sintetici. Occorrerà impegnarsi affinché, quando i prodotti originari dei PMS posseggono un comprovato vantaggio ambientale rispetto ad altri prodotti, tali Paesi possano beneficiare di premi di mercato assegnati dai modelli di consumo, sempre più attenti al rispetto dell'ambiente, esistenti nei Paesi sviluppati. Numerosi accordi raggiunti nell'ambito dell'Uruguay Round forniscono le basi per un trattamento speciale dei Paesi in via di sviluppo e in particolare di quelli meno sviluppati per quanto riguarda il miglioramento dell'accesso al mercato e la continuazione dell'accesso preferenziale. Si deve ugualmente sottolineare che la strategia definita a Rio, in particolare nell'Agenda 21, mette in rilievo che l'integrazione delle preoccupazioni ambientali in tutte le altre politiche è un passaggio obbligato per lo sviluppo sostenibile ed è un elemento essenziale per accelerare le prospettive di sviluppo a lungo termine dei Paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione.

²⁵ MAGGI G., *The Role of Multilateral Institutions in International Trade Cooperation*, in *American Economic Review*, 1999, 89, 190-214.

²⁶ WTO. 2017a. *Overview of Developments in the International Trading Environment*, Geneva: WTO (WT/TPR/OV/20).

²⁷ Evenett S., *How Can We Revive the WTO and Trade Multilateralism?*, in *European center for international political Economy (ECIPE)*, January 2021.

A seguito dell'Uruguay Round ma anche nel quadro dei precedenti MEAs quali il Protocollo di Montreal, sono state sviluppate nuove strategie intese ad incoraggiare i PVS ad adottare tecnologie alternative. Tali incentivi, che tengono conto delle responsabilità differenziate dei Paesi in via di sviluppo, potranno svolgere una funzione rilevante nell'agevolare l'adeguamento di questi Paesi alle nuove pratiche del commercio internazionale.

Ciò è vero anche per i donatori multilaterali (quali la Banca mondiale) che devono assicurarsi che lo sviluppo sostenibile costituisca l'obiettivo centrale delle loro politiche e dei loro programmi, intensificando e approfondendo l'integrazione degli aspetti ambientali nella realizzazione programmatica (comunicato della riunione dei capi di Stato del G-7 ad Halifax, giugno 1995, punto 26). Inoltre, le organizzazioni di normalizzazione come l'ISO (Organizzazione internazionale per la standardizzazione), che stanno attualmente sviluppando nuove norme ambientali, dovrebbero essere incoraggiate ad estendere il loro sostegno ai PVS e alle economie in transizione nella definizione di queste nuove norme.

Le tensioni esistenti tra politiche commerciali e ambientali derivano principalmente dal fatto che, mentre il regime commerciale internazionale mira ad una consistente riduzione delle tariffe e degli ostacoli agli scambi, per raggiungere gli obiettivi, le misure ambientali collegate al commercio possono considerarsi coerenti con le disposizioni del sistema commerciale multilaterale quando esse sono conformi a taluni requisiti commerciali di base, quali ad esempio i principi di non discriminazione tra Paesi esportatori e tra prodotti interni e quelli importati (articolo I del GATT²⁸). Tuttavia, le norme del GATT non pongono in pratica alcun vincolo alla possibilità dei Paesi di attuare politiche adeguate per proteggere il loro ambiente dai danni derivanti da attività produttive interne o dal consumo di beni prodotti internamente o importati.

Si può, dunque, concludere che le norme commerciali consentono ai Paesi di adottare tutte le misure necessarie a proteggere l'ambiente all'interno del proprio territorio a condizione che esse non siano discriminatorie, arbitrarie e non implicino restrizioni occulte agli scambi internazionali.

4. Prospettive del dibattito internazionale in materia di commercio e ambiente: riforma dell'OMC e G20

L'Organizzazione mondiale del commercio sembra si stia avviando sul viale della tanto attesa riforma. Ai vertici dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC) è stata eletta Ngozi Okonjo-Iweala, ex ministra delle Finanze della Nigeria e già numero due della Banca Mondiale, la prima donna e la prima africana a ricoprire la carica di direttore generale dell'Organizzazione. Prima donna in assoluto a guidare l'Organizzazione mondiale del commercio e a promuovere un sistema economico più "verde", Okonjo-Iweala, nigeriana naturalizzata statunitense, 66 anni, è stata nominata al vertice del OMC sostenuta dalla maggior parte dei Paesi membri dell'organizzazione, compresi gli Stati Uniti²⁹.

La nuova direttrice dell'OMC ha guadagnato l'appoggio di molti governi con la promessa di aggiornare le regole degli scambi commerciali globali alle sfide del nostro secolo: cambiamenti climatici, economia circolare, lotta contro la povertà, crescita delle tecnologie pulite. Come ha scritto su *Twitter* dopo la sua elezione: "*Forget Business as usual!*"³⁰.

Ma il suo sarà un compito arduo dato che l'OMC potrebbe diventare un terreno di scontro sulle politiche per il clima, con una possibile nuova guerra commerciale all'orizzonte³¹. I possibili conflitti in seno all'OMC, per quanto riguarda l'azione climatica e la volontà di accelerare la transizione ecologica-energetica, si giocheranno su due fronti.

Il primo è quello delle tasse sulla CO₂ alle frontiere nazionali: l'Europa punta ad introdurre un meccanismo di "aggiustamento" del carbonio (*CBAM: carbon border adjustment mechanism*), per far pagare le emissioni di anidride carbonica alle importazioni di determinati

²⁸ L'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (General Agreement on Tariffs and Trade, GATT), è un accordo internazionale, firmato il 30 Ottobre 1947 a Ginevra, in Svizzera, da 23 Paesi, per stabilire le basi per un sistema multilaterale di relazioni commerciali con lo scopo di favorire la liberalizzazione del commercio mondiale.

²⁹ CASOLA C., *La Signora del WTO*, in ISPI on line, Milano, 10 febbraio 2021.

³⁰ NGOZI O. I., *Serving the global commons: the role of trade in post-covid recovery and pre-pandemic preparedness*, Discorso tenuto a Roma il 29 Ottobre 2021 da Ngozi Okonjo-Iweala, Direttrice Generale WTO all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Luiss, consultabile sul sito www.luiss.it.

³¹ DI DONFRANCESCO G., *L'ultima parola spetta alla Wto - tempi permettendo*, in *Il Sole 24 Ore*, 8 Marzo 2018.

prodotti e garantire così che tutte le imprese, europee e straniere, possano competere tra loro con le stesse regole ambientali, in virtù di un prezzo del carbonio sulle importazioni volto a perseguire obiettivi climatici e strettamente collegato al mercato europeo ETS (*Emissions Trading Scheme*). Anche Stati Uniti e Gran Bretagna si sono mostrati favorevoli a introdurre misure di *carbon pricing*, mentre Paesi come Russia e Australia sono contrari; resta da chiarire il ruolo della Cina. Il punto di scontro è rappresentato dalla possibilità che il prezzo del carbonio alle frontiere ostacoli la libera concorrenza tanto cara all'OMC, determinando difficoltà diplomatiche oltre che legali.

Il secondo fronte di possibili tensioni all'OMC è la proposta europea di rimuovere le tariffe su alcuni prodotti che contribuiscono a realizzare determinati obiettivi ambientali come la mitigazione climatica: le tecnologie pulite per le energie rinnovabili (pannelli solari, turbine eoliche e così via) sono un esempio di prodotti in grado di contribuire direttamente a ridurre le emissioni di CO₂. Una proposta per un accordo in tal senso (*EGA: Environmental Goods Agreement*) era già stata avanzata ma si è arenata nel 2016, poiché non è stato trovato un accordo sulla lista di beni da considerare con un elevato valore ambientale.

In ambito OMC si è assistito ad una convergenza tra molti Paesi membri nel riaffermare che le misure commerciali debbano essere compatibili con lo sviluppo sostenibile e che il sistema stesso debba essere meglio "tarato" su tali esigenze.

Restano tuttavia aperte le divergenze (soprattutto tra Nord e Sud del mondo) sulle modalità di collegamento tra accordi globali di tutela ambientale già esistenti e sistema OMC: diverso è, infatti, l'agire attraverso dichiarazioni di principio ovvero istituire un collegamento formale e porre il tema sotto l'egida del sistema di sanzioni dell'OMC.

Un passo in avanti è stato segnato, invece, dalla recente sessione del G20³² dedicata al commercio globale durante la quale è stata approvata la "*Dichiarazione di Sorrento*", documento che guiderà l'auspicata riforma della *World Trade Organization* e di cui si sarebbe dovuto discutere a Ginevra, in Svizzera, dal 30 novembre al 3 dicembre 2021 in occasione della 12esima Conferenza Ministeriale rinviata a causa dell'emergenza sanitaria.

La riunione di Sorrento ha proposto una strategia del commercio internazionale che sia al servizio delle persone, del pianeta e della prosperità globale, "*People, Planet, Prosperity*", con l'obiettivo di rafforzare un sistema commerciale multilaterale basato su regole precise, non discriminatorio, trasparente, prevedibile e sostenibile con al centro l'Organizzazione Mondiale del Commercio e che risponda adeguatamente alla rivoluzione tecnologica e alla transizione verde. L'obiettivo del *G20 Trade* è stato quello di "*facilitare un esito positivo della 12esima Conferenza ministeriale dell'Organizzazione Mondiale Del Commercio a fine novembre e dare slancio politico a una riforma dell'OMC*³³" fondamentale anche per mitigare l'impatto duraturo della pandemia e ottenere una migliore e più rapida ripresa.

I leader hanno infatti confermato l'obiettivo dell'Accordo di Parigi che prevede che l'innalzamento medio globale delle temperature rimanga sotto i 2 gradi dai livelli pre-industriali. Manca invece alcun riferimento al 2050 come termine per azzerare le emissioni. Un impegno ancora generico in forza del quale i leader dei Paesi del G20 dovrebbero interrompere entro la fine di quest'anno il finanziamento di nuove centrali a carbone all'estero. Il documento finale del G20 sottolinea, infine, l'importanza di rispettare l'impegno per sostenere la transizione ecologica nei Paesi in via di sviluppo e accompagnare i Paesi più vulnerabili nell'adattamento al cambiamento climatico. Bisognerà verificare se, poi, questi fondi verranno effettivamente elargiti.

Come si diceva la sessione del G20 svoltasi a Sorrento, ha preparato la successiva XII Conferenza ministeriale dell'OMC (MC12) nella quale sarebbe stato affrontato un tema attualmente ancora molto controverso, tra i nuovi temi del commercio internazionale, e cioè l'interazione tra regimi commerciali, da una parte, e regimi volti a preservare l'ambiente e a promuovere uno sviluppo sostenibile, dall'altra. La Conferenza è stata, tuttavia, rinviata il 26 novembre 2021 dal Consiglio generale a causa delle restrizioni di viaggio imposte da diversi governi quale conseguenza del diffondersi di un ceppo particolarmente trasmissibile del virus

³² TENTORI D., *Commercio internazionale: l'OMC al punto di svolta*, in ISPI, 30 luglio 2021.

³³ Riunione ministeriale Commercio estero del G20, *G20 Commercio e investimenti*, riunione del 12 Ottobre 2021, dichiarazione ministeriale consultabile sul sito www.esteri.it.

COVID-19. Non è stata, ad oggi, fissata alcuna data per la riprogrammazione della Conferenza ministeriale che, per la seconda volta, ha subito un rinvio a causa dell'emergenza pandemica.

La sfida decisiva che l'OMC si trova, dunque, ad affrontare non si esaurisce solo in un cambio dell'architettura istituzionale globale, ma nella costruzione di un diverso paradigma di comunità umana equa, ecologica, solidale, in equilibrio con la natura, evitando il proliferare di accordi bilaterali che preconstituiscano soluzioni normative da imporre al prossimo tavolo multilaterale di Ginevra.

Bibliografia

ADLUNG R., MAMDOUH H., *Plurilateral trade agreements: An escape route for the WTO?*, WTO Staff Working Paper ERSD-2017-03.

ANANIA G., *Agricultural Export Restrictions and the Wto. What Options do Policy-Makers Have for Promoting Food Security?*, in *International Centre for Trade and Sustainable Development (Ictsd)*, Geneve, 2013, paper no. 50, 1- 47.

ANGELI F., *L'accordo Gatt in agricoltura e l'Unione Europea*, Milano, 1996.

BALDWIN, R.E. *The World Trade Organization and the Future of Multilateralism*, in *Journal of Economic Perspectives*, 2016; 30, 95-116.

BASEDOW, R. *Reforming the WTO: Identifying politically viable options for an incremental reform*, Background paper for the Bertelsmann project on the Future of Global Trade Governance, 2017.

CASOLA C., *La Signora del WTO*, in *Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI)*, Milano, 10 febbraio 2021.

COSTANZA R., DALY L., FIORAMONTI L., GIOVANNINI E., KUBISZEWSKI I., MORTENSEN L.F., PICKETT K. E., VALA RAGNARSDOTTIR K., DE VOGLI R., WILKINSON R., (a cura di), *Modelling and measuring sustainable wellbeing in connection with the UN Sustainable Development Goals*, in *Ecological Economics*, Elsevier, 2016, 130, 350.355.

DI DONFRANCESCO G., *L'ultima parola spetta alla Wto - tempi permettendo*, in *Il Sole 24 Ore*, 8 Marzo 2018.

DI TURI C., *Dopo i millennium development goals": la cooperazione internazionale allo sviluppo tra ONU, OMC e Unione europea*, in *Ordine internazionale e diritti umani*, 2016, 303 – 315.

EVENETT S., *How Can We Revive the WTO and Trade Multilateralism?*, in *European center for international political Economy (ECIPE)*, January 2021.

GUERRIERI P., *Le prospettive del regime commerciale multilaterale dopo la sospensione del Doha Round*, in *Dossier Senato*, n. 60, Servizio studi / affari internazionali presso Senato della Repubblica italiana, consultabile sul sito www.senato.it.

GUERRIERI P., *Quale futuro per il regime commerciale internazionale*, in *Osservatorio di politica internazionale*, Istituto Affari Internazionali (IAI), 2008; n.11.

GUERRIERI P., SALVATICI L., *Il Doha Round e il Wto. Una valutazione quantitativa degli scenari di liberalizzazione commerciale*, Il Mulino, 2008.

MAGGI G., *The Role of Multilateral Institutions in International Trade Cooperation*, in *American Economic Review*, 1999, 89, 190-214.

Riunione ministeriale Commercio estero del G20, *G20 Commercio e investimenti*, riunione del 12 Ottobre 2021, dichiarazione consultabile sul sito www.esteri.it.

TENTORI D., *Commercio internazionale: l'OMC al punto di svolta*, in *ISPI*, 30 luglio 2021.

VENTURINI G., *L'Organizzazione mondiale del commercio - terza edizione*, Giuffrè ed., 2015.

ZEDILLO E., *Save the WTO from the Doha Round*, in *Forbes*, 21 May 2017.

ZUPI M., *Il futuro incerto del multilateralismo commerciale e il ruolo dell'Organizzazione mondiale del commercio*, in *Osservatorio di Politica Internazionale*, Dicembre 2018.